

» | **L'intervista** Il leader cisl: non sarò io a spaccare il sindacato se non c'è l'accordo

Bonanni: lotterò per l'intesa

Seguiamo la via dei partiti

«Rischi che sull'articolo 18 prevalga la linea dura»

ROMA — «Non spaccherò il sindacato in caso di mancato accordo, ma ognuno dovrà prendersi le sue responsabilità. Io fino all'ultimo lotterò per trovare un punto di convergenza. Il sindacato non può essere da meno dei partiti che hanno dato il via libera a Mario Monti sulla riforma del lavoro. Lasciare solo il governo significa far perdere al sindacato la forza di poter chiedere conto delle politiche generali a tutte le istituzioni». Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, non rinuncia al suo ruolo di negoziatore caparbio e incallito e alla vigilia del round finale in agenda per domani si rivolge a Cgil e Uil perché non «lascino andare il governo avanti da solo», invitando a riflettere su tutte le cose «buone» ottenute finora. E sull'articolo 18 lancia l'allarme del rischio che passi una soluzione radicale «cioè che valga solo per i licenziamenti discriminatori».

Mettiamole in fila Bonanni, quali sono queste cose buone?

«Quello che sta uscendo fuori dal tavolo è davvero interessante. Primo: la nostra proposta di usare l'apprendistato come forma prevalente per i giovani ed eliminare strumenti come tirocini e stage per lasciarli solo ai dottorati. Così le partite Iva, le false partecipazioni e cocopro e tutte le formule che camuffano rapporti di lavoro».

Resta il macigno dei licenziamenti.

«Mi lasci parlare ancora delle cose positive, nessuno lo fa e lo voglio fare io. Altra nostra conquista è che i contratti a tempo determinato costeranno di più. E l'estensione degli ammortizzatori sociali anche ai piccoli oggi sostenuti dalla casa in deroga. È un segno molto forte, una novità rivoluzio-

zionaria, che seppellisce una disattenzione durata dagli anni Sessanta».

E la mobilità?

«La mobilità per gli over 55 per noi è un punto delicato ma su questo ci sono soluzioni in vista soddisfacenti. Certo bisogna anche garantire loro un reddito che non sia la metà».

La Camusso ha definito Fornero un po' arrogante. Lei?

«Per molti è un ministro rigido e invece ha dimostrato grande flessibilità: in due mesi di negoziato ha accettato tante nostre proposte. Così deve fare anche il sindacato».

Che margini di manovra ci sono dopo lo strappo di Milano?

«Pochi ma buoni. Domani (oggi per chi legge ndr) ricorrono i dieci anni della morte di Marco Biagi, rafforzerò la mia determinazione nell'intesa ispirandomi al suo sacrificio. Non sono parole retoriche: due lustri che sembrano trascorsi invano rispetto a quello che è successo nel mondo».

È successo anche che i partiti di maggioranza vi hanno anticipato...

«Sono rimasto molto contento dall'esemplare comportamento di Alfano-Bersani-Casini: per la prima volta hanno avuto una posizione identica e, da quello che mi risulta, si sono posti a metà strada tra le richieste degli imprenditori e quelle dei sindacati».

E infatti non crede che il governo, come ha anticipato Fornero ieri da Fazio, procederà lo stesso anche senza di voi?

«Sarà anche così, ma io lo considero un errore. Andare in Parlamento solo con l'appoggio della politica e non delle parti sociali non è un buon viatico».

Come si può superare il muro dell'articolo 18?

«Far saltare tutto per non accettare qualche modifica mi sembra un atto di forte irresponsabilità. Basta chiarirci bene su quello che deve fare il giudice».

Non avete valutato il rischio che Monti scelga la soluzione più radicale del reintegro solo per le discriminazioni?

«Certo che c'è questo rischio e saremmo così l'unico Paese europeo con questa ampia libertà di licenziamento. E poi c'è un altro rischio: trapela la possibilità che l'articolo 18 salti per i nuovi assunti introducendo un devastante sistema duale. Per questo non smetterò di insistere con Cgil e Uil perché si medi verso soluzioni condivise».

Lei non si sente isolato dopo il no di Angeletti?

«Con Luigi parlerò domani (oggi ndr). Spero di convincerlo come tante volte lui ha convinto me».

Si parla tanto del modello tedesco, ma nelle bozze di intesa non si parla mai di partecipazione dei lavoratori né dei contratti di solidarietà.

«Le autorità europee si aspettano un cambio degli assetti normativi per rendere più moderno il mercato del lavoro. Monti farebbe bene a porre con la stessa forza cambiamenti verso il modello renano, verso l'economia sociale di mercato. Lo ha citato pure nel suo intervento a Milano e allora mi auguro che dia risposte anche su questa prospettiva. Bisogna trovare uno schema di collaborazione tra le parti proprio dove si produce. La crescita passa anche da qui».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fornero è un ministro molto rigido che però ha dimostrato grande flessibilità

Sono molto contento dell'esemplare comportamento di Alfano, Bersani e Casini: si sono posti a metà strada tra noi e gli imprenditori